

MAESTRI DEL NOSTRO TEMPO

Silvio Ceccato

l'ingegnere della felicità

Stefano
Cazzato

Lo scorso 8 maggio il suo paese di nascita ha indetto una serie di celebrazioni per ricordare «l'uomo, il maestro, l'artista, il montecchiano» troppo presto dimenticato. Silvio Ceccato (Montecchio Maggiore

1914-Milano 1997) appartiene a quella categoria di filosofi irregolari, indubbiamente innovativi e geniali, il cui prestigio intellettuale non coincise però, se non per un breve periodo, con il riconoscimento accademico. Ceccato fu libero docente di Filosofia della scienza e diresse anche il Centro di Cibernetica e di Attività linguistiche dell'Università di Milano ma l'accademia, forse per un eccesso di autoreferenzialità, forse per un improvvido ripiegamento sull'esistente e sui propri formalismi, non seppe né volle pienamente valorizzarlo. Eppure Ceccato che fu molto popolare negli anni Settanta e Ottanta (in molti ricorderanno le sue frequenti apparizioni televisive dove esibiva, accanto a un'inconfondibile capigliatura bianca e a un sorriso simpatico, un'ironia sagace e polemica) ha avuto numerosi meriti scientifici: è stato uno dei primi in Italia a interessarsi di intelligenza artificiale e a introdurre la cibernetica che era stata fondata da Norbert Wiener nel 1947; ha fondato con Vittorio Somenzi e Giuseppe Vaccarino un'importante scuola di studi cognitivi, la cosiddetta «scuola operativa»; ha svolto un'intensa attività divulgativa, avvicinando al sapere tecnico-scientifico una nazione in genere indifferente alla cultura e in particolare sospettosa verso i saperi operativi e pragmatici; di conseguenza ha mostrato come l'intelligenza, la ricerca, la curiosità intellettuale e l'atteggiamento attivo verso il mondo servano a coltivare un sogno più grande del sapere stesso che è il sogno della felicità.

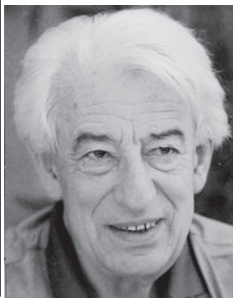
In uno dei suoi libri di maggiore successo, *Ingegneria della felicità*, scrive che la felicità «appare sprigionare da uno dei due grandi poli dell'operare mentale, quello di un'energia nervosa che si espande verso le cose e le porta a sé». Ceccato ha dedicato tutta la vita alla scoperta di questa energia positiva della mente (e delle sue attività come il pensiero, il linguaggio, l'attenzione, la memoria, la

creatività) nella quale, a suo parere, risiedeva il segreto della felicità o se non altro il segreto per tenere lontana l'infelicità.

la mente come centro operativo

Non è la prima cibernetica (l'automazione) né la seconda cibernetica (la bionica) che a Ceccato direttamente interessano ma la terza cibernetica (la mentale), che riguarda soprattutto questioni filosofiche antiche come il rapporto corpo-mente. È nell'analisi di questo rapporto, tradizionalmente sbilanciato in senso chimico-fisico, nel senso cioè di una riduzione del mentale al naturale, che Ceccato ha fornito un contributo teorico veramente significativo, in grado di competere con i recenti studi sulla mente che hanno rivalutato non solo l'autonomia del mentale ma anche la sua operatività. In estrema sintesi questi studi (riconducibili allo strutturalismo, al cognitivismo e al costruttivismo) considerano la mente non tanto come un contenitore di conoscenze ma come un insieme di procedure, di attività. Secondo questa concezione, più che la sede del nostro sapere, la mente è una sala-macchine, un centro operativo e dinamico del nostro fare, un fare che si esplica attraverso funzioni molteplici. Gran parte delle ricerche di Ceccato nascono dall'esigenza di chiarire queste operazioni *iuxta propria principia*: a partire cioè dalla mente stessa, di cui si possono individuare e descrivere i meccanismi senza che sia necessario ricorrere a «entità astratte» (i concetti, le idee, i modelli platonici) che riproducono e duplicano specularmente il mondo esterno degli oggetti. È questo equivoco del doppio mondo, di un mondo fisico cui corrisponde un mondo mentale, riflesso di quello fisico, il grande errore filosofico compiuto dall'Occidente, errore che si è manifestato sia nella variante empirista che in quella idealista.

Polemizzando innanzitutto con il realismo, il positivismo, il riduzionismo, secondo cui «la mente non è attiva ma passiva, non costituisce le cose, ma le incontra e le contempla già fatte», Ceccato ha integrato alla luce della cibernetica e della moderna teo-



MAESTRI DEL NOSTRO TEMPO

dello stesso Autore

Stefano Cazzato
Giuseppe Moscati

**MAESTRI
DEL NOSTRO
TEMPO**

pp. 240 - i 20,00

(vedi Indice
in RoccaLibri
www.rocca.cittadella.org)

per i lettori di Rocca
i 15,00 anziché i 20,00
spedizione compresa

richiedere a
Rocca - Cittadella
06081 Assisi
e-mail
rocca.abb@cittadella.org

ria della comunicazione le tradizionali categorie kantiane, cioè i modi con cui organizziamo il materiale percettivo e, a partire da esso, creiamo un materiale del tutto nuovo. L'attività riflessiva non si esaurisce nel riprodurre gli oggetti ma si manifesta liberamente rispetto al dato di natura attraverso una serie di funzioni come il categorizzare, il costruire, il collegare, il trasformare e l'agire, funzioni che possono essere indagate osservando le modalità attraverso cui, a partire dall'esperienza quotidiana, la mente normalmente opera (di queste modalità Ceccato ha fornito un ampio resoconto nel suo popolarissimo *Cibernetica per tutti*).

La mente opera quando, di fronte a una stessa cosa, ci consente di distinguere il plurale (gli alberi) e il singolare (il bosco); quando, vedendo due oggetti vicini, ci permette di collegarli secondo un rapporto di unione (vedo la pentola *con* il coperchio) o di divisione (vedo la pentola *e* il coperchio); quando ci fa dire che A è l'inizio di B o B l'effetto di A; quando ci induce a stabilire che un tal evento è più probabile di un altro. Termini come *inizio, fine, determinato, probabile, linea, numero, causa, effetto* non indicano qualcosa di oggettivo e di osservativo ma qualcosa di mentale, che avviene cioè per opera della mente. E basterebbe pensare alla memoria e al fatto che essa non solo ricorda ma «impasta», trasforma, riassume, orienta e seleziona i ricordi per rendersi conto dell'inesauribile attività costruttiva della mente. Con ciò non si vuol dire che la mente crei idealisticamente le cose per cui, senza la sua azione esse non sarebbero, ma riconoscere che la mente, istituendo tra le cose una serie di rapporti, di dipendenze e di connessioni, dà un senso, una struttura, una leggibilità e un'organizzazione al mondo. In questo senso, e solo in questo senso, il mondo non è ma è costituito.

un anticipatore incompreso

Sarebbe troppo lungo esaminare qui tutti gli esperimenti, gli artifici, le tecniche e le macchine, anche singolari, pensate da Ceccato per illustrare l'operatività della mente e per simularne le azioni (tra cui una macchina per riconoscere la lattuga). «In questo tipo di ricerche – scriveva negli anni '60 – ciò che più importa per il momento è di riuscire a intravedere una strada, a superare certi impedimenti concettuali propri della tradizione speculativa sulla mente». Ceccato era consapevole, in altri termini, di aver tracciato una nuova prospettiva filosofica con risultati però ancora incerti, considerata anche

l'inadeguatezza della tecnologia rispetto alle sue intuizioni visionarie che riguardavano essenzialmente la capacità umana di andare oltre le situazioni date per sperimentare creativamente la vita e costruire nuovi mondi. La capacità, in sostanza, di opporre l'immaginazione al potere.

Oggi, che siamo totalmente immersi nella civiltà della rete, delle correlazioni, dei link, di un sapere democratico, senza fondamenti, aperto, continuamente costruito e ricostruito dai contatti che intercorrono tra menti innumerevoli, ci rendiamo conto di come le sue ricerche fossero avanti coi tempi.

Purtroppo solo in pochi si accorsero allora delle radicali novità speculative introdotte da questa personalità utopica e controcorrente, un «tecnico tra i filosofi», come amò definirsi in un altro dei suoi libri graditi al pubblico e guardati con sospetto dagli specialisti. Forse fu il conflitto tra le due culture, quella tecnica e quella umanistica, incapaci all'epoca di parlarsi e di superare gli opposti pregiudizi, una delle cause dell'incomprensione di Ceccato, il quale, invece, fu un assertore convinto del dialogo tra filosofia e scienza, tra teoria e prassi, tra arte e matematica, tra sapere alto e divulgazione popolare. Forse, alla base di quell'incomprensione, vi fu l'ostilità delle istituzioni nei confronti di quella che poteva sembrare (e probabilmente lo era) una manifestazione libertaria, non autorizzata, del pensiero, assai vicina allo spirito della contestazione degli anni Sessanta e Settanta. O forse, più semplicemente, vi fu il fatto che il pensiero di Ceccato, per sua natura vitale ed eclettico, «non pagò i pedaggi all'amministrazione della filosofia e della scienza».

Stefano Cazzato

per leggere Ceccato

S. Ceccato, *Cibernetica per tutti*, Feltrinelli, Milano 1968.

Id., *Contentezza e intelligenza*, Rizzoli, Milano 1989.

Id., *Il perfetto filosofo*, Laterza, Roma 1988.

Id., *Ingegneria della felicità*, Bur, Milano 1996.

Id., *La terza cibernetica: per una mente creativa e responsabile*, Feltrinelli, Milano 1974.

Id., *Un tecnico tra i filosofi*, Marsilio, Padova 1962-1964.

su Ceccato

G.L. Linguisti, *Macchine e pensiero: da Wiener alla terza cibernetica*, Feltrinelli, Milano 1980.

F. Accame et al., *Studi in memoria di Silvio Ceccato*, Società stampa sportiva, Roma 1999.

P. Watzlawick (a cura di), *La realtà inventata*. Contributi al costruttivismo, Feltrinelli, Milano 2006.